

Alla Pergola L'attore e regista tra Shakespeare e Beckett con le opere in scena di Michelangelo Pistoletto. «L'uomo nella sua nudità riesce a trovare se stesso»

di **Caterina Ruggi d'Aragona**

Alessandro Preziosi ha scelto di mettere in scena la maturità prima della vecchiaia. È questa la chiave di volta della sua regia di *Aspettando Re Lear*, adattamento di Tommaso Mattei da due capisaldi della drammaturgia: *Re Lear* di Shakespeare e *Aspettando Godot* di Beckett. La pièce — al Teatro della Pergola di Firenze da martedì a domenica — si sofferma sul rapporto tra padri e figli, e su quello tra uomo e natura. Il re di Britannia, interpretato da Alessandro Preziosi — affiancato da Nando Paone e da Arianna Primavera, Roberto Manzi e Valerio Ameli — è colto nel momento in cui deve fronteggiare una tempesta mentre vaga disperato nella landa desolata dopo il disastro combinato con le «amate» figlie. Le scene sono di Michelangelo Pistoletto. «La riflessione sulla maturità è il punto di partenza per cercare di rendere contemporanee le tematiche dei testi shakespeariani, che sono sempre sotto la lente di ingrandimento di adattamenti teatrali e cinematografici, e persino sui social», spiega l'attore napoletano che esordì a teatro proprio con *Shakespeare*, con il ruolo di Laerte nell'*Amleto* diretto da Antonio Calenda. Era il 1999: Preziosi, all'epoca 26enne, era appena uscito dall'Accademia dei Filodrammatici di Milano. Il grande pubblico l'ha conosciuto come Conte Ristori, nella serie tv *Elisa di Rivombrosa*, di cui oggi dice: «Quel ruolo mi ha permesso di fare poi tante belle cose a teatro». Con l'*Amleto* diretto da Armando Pugliese vinse nel 2010 il «Premio Gasman - Teatranti dell'anno», tra il set di Ferzan Özpetek per *Mine vaganti* e quello di Fausto Brizzi per *Maschi contro femmine*.

Aspettando Re Lear è

«Il mio Re Lear sul terreno dell'attesa E di una speranza»

Alessandro Preziosi: «Una riflessione sulla maturità»



Da martedì a domenica Alessandro Preziosi in «Aspettando Re Lear» (Salvatore Pastore)

Incontro

● Mercoledì 4 dicembre, (ore 18) Alessandro Preziosi, Nando Paone e la Compagnia incontrano il pubblico. Coordinata Gabriele Guagni

● Ingresso libero su prenotazione online al link <https://tinyurl.com/incontroaspettando-relear>

un'occasione per confrontarsi con gli anni che passano?

«Più che sulla vecchiaia o sulla morte ci soffermiamo sul tempo che ci è concesso per maturare. Facciamo incontrare Shakespeare con Beckett sul terreno dell'attesa di qualcosa che primo o poi porterà speranza. A differenza del *Re Lear* originale, in cui tutti i protagonisti sono vittima della loro follia, dell'invidia o dell'ambizione politica, nella nostra versione non muore nessuno. Nel testo shakespeariano sono tutti ciechi, nessuno vede oltre il suo naso. La speranza nasce quando i protagonisti iniziano a riconoscere le persone che hanno al loro fianco».

Questo lavoro la mette in discussione come figlio o come padre?

«Mi mette in discussione dal punto di vista morale. Sono diventato padre così giova-



Questo spettacolo mi dà maggiore consapevolezza su cosa voglia dire essere padre, che poi non significa essere un buon padre

ne che i due ruoli per me sono sempre coincisi. Questo spettacolo mi dà maggiore consapevolezza su cosa voglia dire essere padre, che poi non significa essere un buon padre».

Cosa vuol dire?

«Avere responsabilità e intimità con un'altra persona. È questione di carattere ed educazione. Sono sempre stato portato alla responsabilità, nel lavoro e nella vita. E sono stato educato in modo esemplare».

I suoi genitori la volevano avvocato, come loro.

«Mi sono laureato in Giurisprudenza. Ma volevo essere indipendente. Ho costruito la mia indipendenza seguendo le passioni, il talento, le occasioni...».

È stato difficile?

«No. Al primo provino sono stato preso, al secondo pure... Non ho avuto neppure il tempo di pensarci. Non posso dire di avere sofferto».

Quale regista è stato più significativo?

«Antonio Frazzi, che mi ha diretto nella miniserie *Per amore del mio popolo*, in cui interpretavo Don Giuseppe Diana, sacerdote di Casal di Principe. Mi ha insegnato tantissimo».

Lunedì 9 al Cinema Astra sarà proiettato il film *Shakespeare Re di Napoli di Ruggero Cappuccio e Nadia Baldi, in cui interpreta l'immaginario amico napoletano del Bardo.*

«È la storia di un saltimbanco napoletano che viene rapito e portato sui palcoscenici londinesi, tratta da un testo teatrale dello stesso Cappuccio che viene messo in scena da trent'anni. Nella inverosimiglianza di questa storia l'attore napoletano diventa musa di Shakespeare, perché dentro di sé ha qualcosa di talmente indefinito che diventa un lievito, malleabile».

In *Aspettando Re Lear*, che ruolo giocano le opere di Michelangelo Pistoletto?

«Diventano spazi mentali e poi funzionali alla messa in scena. Il senso dell'abito, del superfluo, dello stretto necessario sono tematiche di Pistoletto che porto a teatro. L'uomo nella sua nudità trova se stesso, e così anche noi attori durante lo spettacolo veniamo privati dei vestiti, per mostrarci per quello che siamo. E restituire alla natura quello che le abbiamo tolto».

Un'esigenza gridata dalla pandemia.

«Il Covid ha aperto molti portali, forse troppi perché possiamo accorgercene».

Lei ha scelto di fare i conti con la maturità.

«Condivido con il pubblico questo passaggio, rilanciando la provocazione del Matto che dice "Non toglietemi il seme della ragione". Il punto è accettare di non essere ancora diventati maturi e, quindi, mettersi in discussione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA